

L'ECONOMIA EUROPEA CRESCE PIÙ DEL PREVISTO

MILANO Buone notizie da Bruxelles sull'andamento dell'economia europea. Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione europea ha rivisto in leggero rialzo il prodotto interno lordo di Eurolandia per il primo trimestre di quest'anno.

Secondo l'Istituto di statistica la crescita dei 12 paesi dell'area euro si è attestata allo 0,6% nei primi tre mesi dell'anno contro lo 0,5% iniziale. L'Italia è il secondo paese con la crescita del Pil più elevata dell'Ue nel primo trimestre del 2001: abbiamo registrato un +0,8%, secondo solo alla Spagna (+1,0%). Su base annua la crescita è stata del 2,6% contro un dato inizialmente previsto del 2,5% (per l'Italia il dato è del +2,4). Anche per l'intera Unione Europea Eurostat registra un crescita del prodotto lordo dello 0,5% rispetto al

trimestre precedente e del 2,6% su base annua. Nel primo trimestre del 2001 rispetto al trimestre precedente la spesa delle famiglie è aumentata dello 0,4 in Eurolandia e nell'Ue (il trimestre precedente dello 0,3). Gli investimenti - afferma ancora Eurostat - nello stesso periodo sono saliti dello 0,4 in Eurolandia e dello 0,6 nell'Ue mentre la crescita delle esportazioni nel primo trimestre di quest'anno è fortemente rallentata scendendo dal 3,0 per cento del trimestre precedente allo 0,1 in Eurolandia e dal 2,7 per cento allo 0,2 per cento nell'Ue. Nello stesso periodo, la crescita del prodotto interno lordo negli Stati Uniti si è mantenuta stabile allo 0,3 per cento mentre è scesa in Giappone dello 0,2 per cento.



mibtel

petrolio

euro/dollaro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Secondo il vice ministro dell'Economia, Mario Baldassarri, dalla cessione si ricaveranno 2,2 miliardi di euro

Privatizzazioni, si inizia da Telecom

Il Tesoro venderà il 3,95%. Entro il 2001 sul mercato anche Eni ed Enel

Roberto Rossi

MILANO Il processo di privatizzazione del Centro-destra parte con Telecom Italia e i suoi due miliardi di euro di valore. A tanto, infatti, ammonta il valore della dismissione della quota della società telefonica (il 3,95%), ancora nelle mani del governo e che lo stesso intenderebbe alienare in vista del corposo piano di privatizzazioni da 120 mila miliardi di lire da approntare per tutta la legislatura.

La notizia arriva dal vice ministro dell'economia Mario Baldassarri che in un'intervista a Bloomberg News ha anche precisato come sulla rampa di lancio ci siano anche altri nomi eccellenti come Eni e Enel. «Cercheremo di fare tutto quello che è possibile a partire da questo anno - ha ribadito Baldassarri -. Questo significa organizzare l'alienazione di Eni e di una parte di Enel». In quel che rimane del resto dell'anno «si potrà cedere - sempre secondo l'economista - sicuramente il 3,95% di Telecom Italia».

La quale aprirà la strada al processo di privatizzazioni indicato nel piano del Documento di programmazione economica e finanziaria del governo Berlusconi. La speranza è quella di fare cassa al più presto al fine di contenere il famelico buco nei conti prospettato in prima serata dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. E per raggiungere questo obiettivo si deve vendere tutto il vendibile, in modo da incassare nei prossimi cinque anni una somma che potrebbe aggirarsi da un minimo di 120mila a 150mila miliardi di lire, come confermato dal vice ministro.

Va comunque detto che l'alienazione della quota Telecom occupa, in termini di valore, solamente la quarta posizione nella partecipazioni statali. Tra i possedimenti di via XX Settembre, quella di maggior valore è data dal 68% in Enel, che in Borsa vale 32 miliardi di euro. Al secondo posto c'è il 30% circa di

LE PROPRIETÀ DELLO STATO	
Enel	68,0%
Eni	30,0%
Finmeccanica	32,0%
Alitalia	53,0%
Rai	99,5%
Iri	100,0%
Telecom Italia	3,9%
Acquedotto Pugliese	100,0%
Sogesid	100,0%
Consip	100,0%
Consap	100,0%
Fs	100,0%
Poste	100,0%
Poligrafico dello Stato	100,0%

Eni, che vale quasi 19 miliardi di euro. Al terzo c'è Finmeccanica, con 3,28 miliardi di euro.

Sul piatto delle dismissioni restano, comunque, anche altre grosse partecipazioni che il tesoro possiede. Oltre a Eni e Enel (e alla vendita delle sue quattro Genco) e Finmeccanica, il governo ha messo in cantiere anche l'alienazione della partecipazione che rimangono in Alitalia (53%) e nelle municipalizzate. E potrebbe cedere l'Eni, le Ferrovie, la Rai e le ultime società rimaste

La dismissione della quota residua nella compagnia di telecomunicazioni entro fine anno

in capo all'Iri, oltre a vendere il più in fretta possibile parte del patrimonio immobiliare pubblico.

Il tema delle privatizzazioni è però centrale anche per un altro motivo. Perché in qualche modo rientra anche nelle promesse elettorali fatte dalla Casa delle Libertà nel corso della campagna elettorale. Il governo si era impegnato a ridurre le tasse di 70mila miliardi di lire, anche attraverso la vendita delle sue partecipazioni. Un impegno gravoso e che sembrava ai più una sorta di chimera. E che ora viene ridimensionato dagli stessi attori, tanto che lo stesso Baldassarri al canale americano ha preannunciato un rallentamento del progetto. «Alla luce dell'andamento dei conti pubblici - ha spiegato il vice ministro - forse dovremo rinviare di un anno la riforma fiscale». Una dichiarazione che segna una sorta di stallo nell'attuazione del programma governativo. La ragione è sempre la stessa.

L'Antitrust multa Alitalia (50 miliardi) per gli incentivi alle agenzie di viaggio

MILANO L'Autorità Antitrust ha multato per 51,992 miliardi di lire l'Alitalia per abuso di posizione dominante. Secondo l'Authority, la compagnia aerea «ha abusato, attraverso l'applicazione di schemi di incentivazione fidelizzanti nei confronti delle agenzie di viaggio, della sua posizione dominante sul mercato dei servizi di agenzia per il trasporto aereo». L'ammenda è pari all'1,3% del fatturato del 2000 della compagnia, derivante dalla vendita di servizi di trasporto aereo da e per l'Italia.

L'istruttoria ha evidenziato che la pratica di Alitalia di accordare alle agenzie di viaggio degli incentivi per la distribuzione dei propri biglietti aerei, calcolati in ragione degli obiettivi di vendita raggiunti dalle agenzie e non sulla base del volume asso-

luto di vendite realizzato dalle stesse, è finalizzato a escludere i suoi concorrenti dai mercati del trasporto aereo, ostacolando l'accesso al canale delle agenzie di viaggio. Un vettore concorrente, per esempio, che volesse compensare un'agenzia per la vendita dei propri biglietti a scapito di quelli di Alitalia, potrebbe arrivare a dover corrispondere all'agenzia stessa commissioni pari a circa il 30% del valore del biglietto. L'Authority ha ritenuto inoltre che l'applicazione, a favore delle agenzie, di schemi di incentivazione fidelizzanti tra il '97 e il 2000 abbia avuto anche effetti discriminatori nei confronti delle agenzie stesse, alle quali sono stati corrisposti incentivi differenziati per prestazioni equivalenti.

L'ammanto, quantificato tra i 45 e i 60 mila miliardi, registrato da Tremonti e la preoccupazione tutta governativa che il deficit dello Stato possa raggiungere nel corso del 2001 il 2,6 per cento del prodotto interno lordo. Un annuncio che aveva scatenato polemiche sia in Italia sia in Europa, preoccupata dai possibili effetti sulla moneta comune. Secondo la tabella di marcia, infatti, l'Italia si era impegnata a ridurre il deficit dello 0,8% del Pil per l'anno in corso. Un impegno che non sem-

Il governo vorrebbe realizzare circa 120mila miliardi dal processo di vendita

bra che il governo voglia mancare. «Il deficit - ha confermato Baldassarri - sta viaggiando verso il 2,6% del Pil, ma il governo si impegna a contenerlo entro il 1,9% entro dicembre». Insomma se le dismissioni serviranno non per ridurre le tasse ma per ripianare il buco alla casse statali.

Comunque rimane l'impegno del governo di azzerare il deficit entro il 2003, attraverso il controllo della spesa sanitaria, la riforma della pubblica amministrazione, del sistema previdenziale e del sistema pensionistico. E come se non bastasse per raggranellare il soldo al capitolo privatizzazioni era stato poi affiancato una sanatoria sui capitali in nero che fuoriescono dalla nostra penisola, che dovrebbe alle casse dello Stato circa 20mila miliardi di lire l'anno. Tremonti lo ha giurato sulla scrivania di Quintino Sella. Una scelta di basso profilo. Berlusconi lo aveva fatto sui suoi figli.

La corsa a base di rilanci Elettrogen sarà messa all'asta alla fine del mese per 6mila miliardi di lire

MILANO La cessione di Elettrogen, la prima Genco dell'Enel a debuttare sul mercato, sarà fatta con l'asta entro la fine del mese. Il meccanismo di aggiudicazione è lo stesso utilizzato per la famosa quanto tormentata asta sugli Umts. E cioè rilanci a più tornate ma con delle correzioni specifiche.

La procedura è stata individuata dallo Steering committee (comitato Enel e ministeri dell'Industria e del Tesoro) riunitosi ieri mattina. Tutta l'operazione si dovrebbe chiudere entro il 27 luglio o, al più tardi, entro fine mese. Per l'aggiudicazione di Elettrogen si dovrebbe andare ad un doppio giro di offerte, con un primo rilancio chiuso (lettera depositata dal notaio) e poi ai tre migliori offerenti rimasti in gara toccherebbe un nuovo round, questa volta aperto. Un meccanismo che ha l'obiettivo di arrivare fino a un prezzo massimo di 6 mila miliardi di lire. Nei giorni scorsi l'Enel aveva precisato che Elettrogen sarebbe stata venduta «a chi offre il prezzo più alto».

Quattro società parteciperanno alla gara. Intanto l'Enel tenta di aggiudicarsi la spagnola Viesgo

Ma chi sono i contendenti in lizza per le otto centrali da 5.438 megawatt?

In gara sono rimaste quattro concorrenti. La prima è la spagnola Endesa, che molti danno per favorita, e che partecipa alla gara insieme all'Asm Brescia e il Banco Hispano Americano. In seconda battuta c'è Edigen, nella quale c'è la partecipazione di Edison e Sondel, mentre appare più complessa la situazione azionaria degli altri due concorrenti: Itaipower e la newco che fa capo alla Cir di Carlo De Benedetti. La prima è il consorzio formato dalle tre ex municipalizzate Aem Torino, Aem Milano e Acea (che detengono ciascuna il 10%), dalla svizzera Atel (25%), dalla Carlo Tassara (15%) che appartiene al gruppo di Romain Zaleski (15%), la Holding Subalpina (gruppo San Paololmi) anch'essa con il 15% e, infine da Mediocredito e Interbanca con il 7,5% ciascuna. L'ultima è una Newco controllata per il 51% da Energia (gruppo Cir-De Benedetti) e per il 49% dall'americana Mirant. A sua volta Energia è controllata per l'80% da Energia (75% Cir e 25% l'austriaca Verbund); per il 12% da Seabo, la municipalizzata di Bologna, e per l'8% dal Monte dei Paschi di Siena. Un labirinto.

Comunque, un'altra asta vedrebbe coinvolta l'Ente nazionale per l'energia elettrica. Stavolta il centro dell'interesse della società italiana sarebbe oltre frontiera. L'Enel sarebbe, infatti, tra le sei cordate rimaste in corsa nella gara per la cessione di Viesgo, la società di produzione elettrica spagnola dell'Endesa a cui fanno capo 2.610 mw di centrali.

Il gruppo italiano dovrebbe quindi continuare la gara per la quale, proprio alcuni giorni addietro, gli stessi responsabili della società spagnola avevano fatto sapere che, al termine dei preliminari d'asta, solo sei delle 10 cordate in corsa, avrebbero proseguito la gara che, in base alle prime prime indicazioni ancora non confermate, dovrebbe concludersi entro agosto.

L'ipotesi di aggiudicarsi la Viesgo aprirebbe per l'Enel la possibilità di debuttare oltre frontiera nella produzione elettrica e di iniziare ad operare nel mercato europeo.

Roussely, presidente del gruppo francese, ricevuto da Gianni Letta. «Abbiamo messo fine ad ogni ambiguità». L'ira di Cossiga che scrive a Berlusconi. Il ruolo di Bernabè

Edf a Palazzo Chigi: «Non vogliamo essere dominanti»

Bruno Cavagnola

MILANO Non è stato certo un andare a Canossa (anche perché il Papa non c'era), ma neppure una semplice visita di cortesia. E così ieri alle 12.15 Francois Roussely, presidente del colosso energetico francese Edf (che insieme alla Fiat ha lanciato la scalata alla Montedison), ha varcato il portone di Palazzo Chigi per mettere fine ad ogni ambiguità che poteva esserci da ogni parte. A riceverlo il sottosegretario alla Presidenza, Gianni Letta; Berlusconi infatti, è stato subito precisato, in quel momento «non era a Palazzo Chigi».

Ma se la visita può aver cancellato

le ambiguità, non ha certo sopito le polemiche. Anzi. Francesco Cossiga ha fatto subito un'interrogazione parlamentare per chiedere al presidente del Consiglio di fare chiarezza sulla presenza del «signor» Francois Roussely a Palazzo Chigi: era solo o accompagnato dai soci italiani? chi ha incontrato? di che cosa ha parlato?

Le acque dunque restano ancora agitate intorno al ruolo del socio francese di Fiat, anche se ieri Roussely si è presentato da Letta con una ambiguità in meno. L'altra sera infatti l'assemblea degli azionisti di Italenergia, la società che fa capo alla Fiat e ha lanciato l'Opa su Montedison, ha deciso di convertire in azioni privilegiate la quota



Francois Roussely

Edf nel capitale societario per la parte eccedente il 2%. In sostanza, Edf, che deteneva il 18% del capitale ordinario di Italenergia, è passata ad una quota sempre ordinaria, e quindi con diritto di voto, del 2%. Il restante 16% di azioni privilegiate potrà dunque votare soltanto nelle assemblee straordinarie.

Questa «italianizzazione» di Italenergia era divenuto un passo indispensabile, dopo che in Commissione al Senato era stato approvato il decreto legge del governo Amato che sterilizza al 2% il diritto di voto di Edf in Montedison (il passaggio alla Camera dei deputati per l'approvazione definitiva è previsto per la prossima settimana).

Ma di «controversie giuridiche» - ha spiegato Roussely al termine del suo incontro con Letta - non si sarebbe parlato a Palazzo Chigi. Attenzione puntata invece sul progetto industriale. «Che è in fase di realizzazione».

«Il progetto - ha aggiunto il presidente di Edf - è quello di Italenergia, che ha una maggioranza italiana e degli attori italiani in cui Edf gioca il ruolo di partner energetico, nel quadro delle dichiarazioni del ministro Marzano (che ha escluso Italenergia dal campo di applicazione del decreto legge del governo su Montedison, ndr), che ci soddisfa pienamente». Roussely ha rimarcato che Edf «ha voluto dimostrare con i fatti che non in-

tende esercitare un ruolo dominante nel mercato italiano dell'energia, ma un ruolo tecnologico e industriale, con l'obiettivo di una crescita equilibrata che porti anche la riduzione del costo dell'energia in Italia».

Con un piano di crescita già delineato: il nuovo polo energetico racchiuso in Italenergia (a cui è stato conferito l'intero capitale sociale di Fiat Energia), punterebbe infatti a raggiungere una quota di mercato del 20% nell'energia elettrica e del 10% nel gas, rispetto ad un attuale potenziale rispettivamente del 10 e del 5%. Il che, in termini di investimenti, porta ad una cifra intorno ai 15mila miliardi di lire. Se sul piano giuridico e politico

tutto sembra essere andato a posto (è stata annunciata la possibilità di un ordine del giorno «bipartizano» alla Camera sulla vicenda Montedison-Edf), c'è da giocare il resto della partita. A cominciare dalle contromosse di Montedison, il cui presidente Bondi ieri ha visto i vertici della Consob: la tesi sostenuta è che le ultime mosse di Italenergia avrebbero difatto modificato sostanzialmente i contenuti del progetto di Opa presentato il 2 luglio e questo comporterebbe automaticamente una decadenza di quell'offerta. Intanto alla guida di Italenergia dovrebbe arrivare Franco Bernabè, ex guida dell'Eni e di Telecom, ma Torino e i francesi stanno ancora discutendo.